

Professionisti senza preventivi

Corsa al voto a Palazzo Madama. Taxi: sulle licenze decide l'Authority

ROMA — Stavolta la marcia indietro è sui professionisti. Il decreto legge sulle liberalizzazioni uscito dal Consiglio dei ministri diceva che avvocati e commercialisti avrebbero avuto l'obbligo di presentare al cliente un preventivo scritto. E che non rispettare questa regola avrebbe rappresentato un illecito disciplinare, con un possibile procedimento davanti all'ordine professionale. Ma tutte e due le novità sono destinate a saltare durante la conversione in legge del decreto, ora al suo primo passaggio parlamentare con l'esame in commissione Industria del Senato che, dopo lo stallo dei giorni scorsi, ha accelerato arrivando ad approvare 77 articoli su 99. La norma sul preventivo è stata riscritta dai due relatori Simona Vicari (Pdl) e Filippo Bubbico (Pd) e poi fatta sua dal governo che l'ha depositata in commissione.

Non ci dovrebbero essere sorprese, dunque, quando domani sarà messa ai voti. Un passo indietro nella tutela dei consumatori rispetto al disegno originario? «Non direi — risponde la relatrice Vicari — perché presentare un preventivo scritto resta sempre possibile. E chi lo fa potrà guadagnarsi la fiducia di più clienti. Senza obblighi ma in una logica di concorrenza». Per il settore ci sono altre due novità. Nei grandi studi i soci professionisti dovranno essere almeno i due terzi del totale, limitando quindi la partecipazione di soci esterni. Mentre per i tirocinanti l'obbligo di retribuzione non scatterà subito ma solo dopo i primi sei mesi di lavoro e sarà «forfettariamente concordato».

Sono tutte modifiche che vanno incontro alle richieste dei professionisti e soprattutto degli avvocati, tra le poche categorie non rappresentate fisicamente qui al Senato tra i lobbisti perché già forte di 133 parlamentari. Ma non sono gli unici cambiamenti in vista dell'esame dell'aula di Palazzo Madama.

Si lavora ancora su taxi e farmacie, ma l'orientamento sembra chiaro. Sui tassisti ci si riavvicinerà al testo uscito da Palazzo Chigi. La nuova Autorità dei trasporti darà un parere ai sindaci sull'eventuale aumento del numero delle licenze. Se poi il sindaco non interverrà, l'autorità non farà ricorso al Tar, come era stato ipotizzato in una versione ancora soft, ma potrà sostituirsi direttamente al sindaco. Nei fatti a decidere sarebbe dunque l'autorità. Per le farmacie non è ancora chiaro se il numero di abitanti in zona necessario per aprirne una nuova sarà di 3.300 o di 3.500. Ma sembra decisa la compensazione per i «cugini poveri», i parafarmacisti. Non più quote riservate nei concorsi per le nuove farmacie ma un semplice punteggio aggiuntivo. Oltre alla possibilità di vendere fin da subito farmaci per animali e prodotti galenici, i preparati di una volta.

Solo una limatura per la norma sulla vendita dei prodotti alimentari che nei giorni scorsi aveva fatto litigare il ministro delle Politiche agricole Mario Catania e il mondo della grande distribuzione. Resta fermo l'impianto di fondo che prevede contratti scritti e pagamenti entro 30 giorni per i prodotti deperibili e 60 giorni per tutti gli altri. Ma il termine non scatterà più dalla consegna della merce, bensì «dall'ultimo giorno del mese di ricevimento della fattura». Via libera a un emendamento della Lega che impone a tutti gli enti locali di mettere sul proprio sito internet gli affitti pagati per le sedi con relativa metratura. Tecnica ma importante, la norma che consentirà di cambiare la remunerazione della rete elettrica gestita da Terna perché elimina i tetti per capitale e tariffe in caso di interventi per realizzare infrastrutture di interesse nazionale.

Confermato l'aumento del numero dei tribunali per le imprese che passano da 12 a 20: uno per capoluogo di regione con l'eccezione di Aosta e l'aggiunta di Brescia. Mentre è stato ridotto il contributo unico che le imprese dovranno pagare. Il testo uscito da Palazzo Chigi diceva che doveva essere quattro volte quello normale, ma adesso il governo, con un emendamento presentato in commissione, dice che deve essere doppio. «Siamo veramente a buon punto — dice il sottosegretario allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti — penso che potremo rispettare le scadenze fissate». La commissione Industria dovrebbe chiudere già domani, mercoledì il decreto sarà in Aula. Poi si passerà alla Camera dove l'ok definitivo deve arrivare entro il 24 marzo.

L. Sal.

lsalvia@corriere.it